

Susanna Ripamonti

MILANO Riparte questa mattina il processo Sme, dopo la lunga pausa elettorale chiesta e ottenuta dagli avvocati dell'unico imputato, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, accusato di corruzione giudiziaria. Oggi la deposizione di Cesare Previti, già condannato per le stesse vicende nel primo stralcio di questo procedimento e citato come teste dai difensori del premier. I suoi avvocati hanno assicurato che verrà, ma un impedimento all'ultimo momento per differire ulteriormente l'interrogatorio non sarebbe una novità. Già per due volte in questo dibattimento il tribunale ha preso atto dei suoi rinvii, giustificati col pretesto che non era preparato. Insomma doveva studiare le carte di un processo che conosce a memoria, essendo stato egli stesso imputato e avendo da poco depositato un enciclopedico appello contro la condanna. Ma tant'è.

L'interrogatorio si svolgerà su un terreno blindato, nel senso che Previti dovrà limitarsi a parlare delle sue attività professionali per conto della Fininvest. L'accusa di corruzione giudiziaria è infatti legata soprattutto a quel passaggio di quattrini, circa 500 mila dollari che partono da un conto dell'azienda di Berlusconi, rimbalzano su quello di Previti e finiscono in tasca all'ex capo dei gip romani Renato Squillante: tutto documentato dalle contabili bancarie delle banche svizzere che movimentano il malloppo. Previti si difende dicendo che il denaro preso da Fininvest (quasi 20 miliardi complessivamente) erano parcelle. Berlusconi sostiene la stessa tesi, con l'aggiunta implicita che una parte di questi soldi è finita a Squillante, lui non ne sa nulla. Peccato



Cesare Previti nel tribunale di Milano

Foto di Giuseppe Aresu/Asp

I CONTI che non tornano

L'avvocato ha sempre dato questa spiegazione davanti al vorticoso giro di denaro che secondo l'accusa partì dalla holding e attraverso Cesarone arrivò a Squillante



È l'accusa di corruzione giudiziaria per cui si sta tenendo il processo al capo del governo che riprende dopo la pausa elettorale. Sempre che il testimone venga

Previti, 20 miliardi di parcelle

Al processo Sme, imputato il premier, oggi dovrà spiegare come mai la Fininvest lo pagava così bene

Boccassini, Greco e Ingroia non ottengono il passaggio alla Dna

Approdano alla procura nazionale antimafia i pm siciliani Paolo Giordano e Teresa Principato, che nella loro carriera si sono occupati di importanti processi di mafia. Il loro trasferimento all'ufficio diretto da Piero Luigi Vigna, e che ha il compito di coordinare e dare impulso alle inchieste sulla criminalità organizzata, è stato deciso all'unanimità dal plenum del Csm.

Giordano, che è procuratore aggiunto a Caltanissetta e Principato - che ricopre lo stesso incarico a Trapani - hanno avuto la meglio su una lunga lista di colleghi che come loro aspiravano a passare alla Dna: tra gli altri i pm di Milano Ilda Boccassini e Francesco Greco e il sostituto procuratore di Palermo Antonino Ingroia.

Pm nei processi per gli omicidi di Falcone e Borsellino, Giordano ha anche coordinato il procedimento sui mandanti occulti delle stragi del '92, e si è occupato delle indagini sulla questione mafia e appalti - concluse con l'archiviazione - in cui erano stati coinvolti magistrati di Palermo e l'ufficiale dei Ros dei carabinieri Giuseppe De Donno.

Pubblico ministero a Caltanissetta e Palermo, Principato ha collaborato con Falcone e Borsellino. Si è occupata tra l'altro delle indagini che hanno portato all'arresto degli ex pentiti Baldassarre Di Matteo e dell'omicidio di Ciccio Montalto.

che non esista un mandato, una ricevuta, una parcella, una carta processuale che attesti questa febbrile attività professionale svolta da Previti e raccontata in aula da altri testi della difesa: il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e il suo omologo in Fininvest, Aldo Bonomo. Entrambi hanno parlato del ruolo di Previti come «registra» della guerra legale di lunga durata per la scalata al monopolio dell'emittenza televisiva. In Italia ma anche in Francia e in Spagna. La lunga pausa elettorale avrà sicuramente consentito alla difesa del premier di fare le prove generali prima dell'interrogatorio di oggi. Previti riuscirà a documentare la sua attività professionale al servizio di Fininvest? È ragionevole pensare che se avesse avuto carte a disposizione per dimostrare la legittimità dei quattrini incassati da Berlusconi, forse le avrebbe spese per se stesso nella prima fase del processo, in cui era imputato. Si vedrà ora cosa riuscirà a produrre per evitare al premier una condanna per corruzione giudiziaria che lui invece non è riuscito a schivare. L'obiettivo è quello di dimostrare che le somme transitate dai conti esteri del gruppo a quelli personali di Previti non erano tangenti destinate ai giudici romani, ma il compenso dell'attività svolta: parcelle miliardarie, che la difesa intende accreditare come motivate e dovute, anche se pagate oltre confine e in nero. È chiaro che su questa testimonianza e sulla credibilità dell'ex ministro si gioca l'assoluzione del premier.

Dopo questo interrogatorio che potrebbe richiedere più di un'udienza, il processo si avvierà alle battute finali, con le ultime prove chieste dalle parti, la requisitoria, le arringhe difensive e la sentenza che in linea del tutto teorica potrebbe arrivare prima della pausa estiva.

Sgarbi: «Bondi è la rovina di Berlusconi»

«È circondato da pataccari... Adornato, Vito, Scajola. Ma ha perso poco: agli italiani più una cosa fa schifo, più la votano»

Roberto Cotroneo

ROMA E adesso che Forza Italia ha perso cosa succederà? E soprattutto: perché Forza Italia ha perso? Quali possono essere i motivi? Chiederlo a Vittorio Sgarbi è come decidere scientemente di accendere la miccia di una carica di dinamite. Ma è anche vero che Sgarbi Forza Italia la conosce assai bene. È stato un viceministro di Berlusconi, ne è uscito con molte polemiche. Alle ultime europee la sua lista non ha avuto il successo che lui si aspettava, solo lo 0,7 per cento e nessun seggio per 3000 voti. Colpa dei suoi alleati, i Repubblicani di Giorgio La Malfa che a suo avviso non hanno investito abbastanza denaro.

Sgarbi, e tu invece?

«Se tu hai un testimonial e invece di usarlo per la tua azienda lo porti a casa tua a cena, non serve a niente. Questo era il livello dei repubblicani. Andavo a cena con 15 o 20 persone. Una cosa molto chic, con una spesa da parte loro di comunicazione attorno ai 15 mila euro. E io ce ne ho messi un milione e mezzo di euro».

Un bell'investimento.

«Vedi tu. E poi l'impresa non è arrivata alla soglia per pochissimi voti perché io dicevo: prendete un prestito di un milione di euro, come ha fatto Mastella, come hanno fatto altri, e fate una campagna promozionale».

E invece questa sconfitta di Forza Italia, come la vedi?

«Berlusconi ha perso le elezioni. Ma non abbastanza. È difficile capire

come ha fatto ad andare così bene. Quello che mi è apparso dopo l'uscita dei dati è che in realtà non si è spostato quasi nulla. Lui ha perso dei voti, ma non si capisce con chi li ha persi. I più interessanti sono i due punti di De Michelis».

Perché?

«Perché erano i voti che volevo prendere io. Io confidavo che il mio elettorato fosse dentro Forza Italia. Berlusconi era talmente al di sotto non dico delle promesse che ha fatto, ma della sua identità politica, della varietà delle componenti, avendo perso tutte quelle liberali e tutte quelle radicali. Ha perso Taradash, ha perso me, ha perso Mancuso... alla fine ha perso anche i socialisti che stavano da lui, ed è tornato al 25, se tu fai i conti non ha perso niente».

Nove punti percentuali rispetto alle politiche. Centinaia di migliaia di voti di preferenza in meno. Tre milioni di voti in meno rispetto al 2001.

«Questo è vero. Quei milioni di voti però dove sono andati? Bisogna calcolare anche la quota di astensione. Ma se tieni conto di quello che lui ha demeritato, ha perso poco. Io mi aspettavo che lui arrivasse al massimo al 19%».

E perché ha perso poco, secondo te?

«Ha perso poco perché gli italiani se ne sbattono della politica, hanno abbastanza paura dei comunisti, sono tradizionalisti e più una cosa gli fa schifo più la votano. Come fa uno a votare Forza Italia?».

Non chiederlo a me. Vallo a chiedere a Bondi.

«Per quello che riguarda Bondi, io la prima volta che ho sentito parlare Bondi, ho avuto un shock. C'era una riunione di Forza Italia, e non era previsto l'arrivo di Berlusconi. E invece arriva Berlusconi, proprio mentre lui sta parlando. Lui si ferma, lo guarda e gli dice: "mi scusi presidente se parlo in sua presenza"».

Ma dai...

«Questo è la frase che mi ha reso il

SE BALLA NANDO...

Vincenzo Vasile

S segnaliamo la seguente, lucida e impietosa, analisi del voto: «Vede - ha rivelato Nando Adornato al Quotidiano nazionale - in Italia vigono due divieti, quello di fumare e quello di parlar bene di Berlusconi». Eh, sì: Forza Italia è stata «penalizzata», anzitutto da un suo vizio d'origine: «A differenza degli altri non ci siamo mai preoccupati della visibilità». Detto dall'eminenza grigia del primo presidente del Consiglio che abbia siglato due patti con gli elettori in uno studio tv e abbia fatto un comizio in un seggio elettorale, l'affermazione fa riflettere. Anche perché si unisce a una notizia, buttata lì in fondo all'intervista. Seguite il ragionamento: oltre che dalla connaturata timidezza del leader, il partito è stato penalizzato, elenca Nando, da altri due ostacoli: gli immanicabili «poteri forti (imprese, banche

e media)» e la legge elettorale. Cioè: «L'attuale sistema dà luogo a una schizofrenia che indebolisce le maggioranze di governo». E dunque? «Dunque occorre decidere se eliminare la quota proporzionale o quella maggioritaria, introducendo però un premio di maggioranza». Lei cosa auspica? «La seconda ipotesi, e penso che sarà con questo sistema che si terranno le prossime elezioni politiche». E bravo Nando, che le sue «ipotesi» le regala in giro come fossero confetti. Senza curarsi del copyright. E omettendo di ricordare che a forza di trucchetti, «scorpori» e «liste civetta» la maggioranza s'irrobustisce alle «politiche» del 2001 di una pattuglia di qualcosa come 150 parlamentari, 102 alla Camera e 48 al Senato, letteralmente regalati proprio da questo sistema, oggi vituperato. Quando si dice l'ingratitudine.

dere a Bondi.

«Per quello che riguarda Bondi, io la prima volta che ho sentito parlare Bondi, ho avuto un shock. C'era una riunione di Forza Italia, e non era previsto l'arrivo di Berlusconi. E invece arriva Berlusconi, proprio mentre lui sta parlando. Lui si ferma, lo guarda e gli dice: "mi scusi presidente se parlo in sua presenza"».

Ma dai...

«Questo è la frase che mi ha reso il

tutto imprevedibile. Era tutto imprevedibile dalle origini. Però prima io potevo parlare con Martino, con Dell'Utri, gente con dell'ironia».

Se lo dici tu. E ultimamente con chi ti toccava parlare?

«Con questi nuovi, che sono il frutto del modello comunista di Berlusconi».

Modello comunista? Forse non ho capito.

«Bondi viene dal partito comunista

io gli ho risposto: "Beh guarda io sono stato immobilizzato per due anni. Non ho potuto fare più niente. Neanche in televisione. Non mi sembra che tu sia molto giusto"».

E il giusto cosa ti ha risposto?

«Che avevo detto delle cose che non condividevo. Su Giuliano Urbani. E così gli ho dato la mia risposta: "Tu sei per me, quello che è la Boccassini per te"».

Non dubito che da quell'agosto scorso non vi siate più parlati.

«Da quel momento lui ha reagito male».

Volevi che ti abbracciasse?

«Per la verità i suoi hanno anche reagito peggio. Hanno cercato di cacciarmi. Perché mi permettevo di dire cose che non si possono dire».

Beh su Urbani non fosti discreto, e pacato. Andasti anche sul personale.

«Ma Urbani aveva un problema psicologico suo. Il rapporto tra me e Urbani era condizionato da problemi psicologici. Lui è una figura talmente marginale da non meritare particolari commenti. Il problema di fondo è un altro».

Vediamolo...

«È che Berlusconi non è stato in grado di concepire un partito come ha concepito una squadra di calcio. Prima aveva Colletti, Vertone, Melograni, Taradash, Sgarbi, Del Debbio, Mancuso... Tutti persi. Se in tutto questo noi valutiamo il fatto che lui ha perso così poco, vuol dire che è difficile fare una diagnosi».

Forse è l'inizio di un declino. I voti in Italia non si spostano mai

di colpo. Le erosioni sono più lente.

«Forse è vero. Sono dei movimenti tellurici. E mentre si compiono la gente si sposta da una parte all'altra. Guarda gli uomini che oggi sono vicini a Berlusconi. Prendi Adornato, io lo conoscevo prima e dopo».

Prima e dopo vuol dire quando era di sinistra e dopo che è diventato di centro destra? Come ha scritto Gramellini è come Picasso, ha avuto il periodo rosso, il periodo blu, ora c'è quello azzurro...

«Appunto. Pensaci: la rovina di Berlusconi è la sinistra».

Ma dai, sembri lui, è propaganda.

«Non hai capito. Non è la sinistra contro cui si scaglia lui. È la sinistra che ha in casa propria. Quelli di seconda e terza fila che si è preso in casa. Bondi e Adornato pensano di fare di Forza Italia un partito organico. E invece Forza Italia era l'opposto. Ed è questo che ha allontanato noi. E sai cosa mi ha stupito?».

Dimmi.

«Lui, Berlusconi, dico, sembrava uno a cui piaceva la libertà di pensiero, un modo nuovo di fare la politica. E poi invece scopri che gli piace l'ordine, l'obbedienza, la disciplina di partito».

Berlusconi è fiducioso, dice che in vita sua non ha mai licenziato nessuno. Recupera con Bondi, Cicchitto...

«Adornato Scajola, Vito... Peccato che è circondato da pataccari. Persino Urbani».

rcotroneo@unita.it

Si era temuto, per un attimo, che la mancata ricandidatura di Marcello Dell'Utri al Parlamento europeo sottendesse un affievolimento del suo slancio europeista. Timore infondato. Una notizia anticipata dal Corriere dissipa ogni dubbio: questo degno erede della tradizione dei De Gasperi, degli Adenauer e degli Schumann ha capito che l'Europa ha ancora bisogno di lui e, uscito dalla porta, ha chiesto e ottenuto di rientrarvi dalla finestra. Grazie alla fattiva collaborazione del presidente del Senato, ragionier Marcello Pera, andrà a ingrossare le file della delegazione italiana all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa Occidentale, insieme a Lino Jannuzzi, Silvio Berlusconi e altri galantuomini, in sostituzione del dimissionario senatore avvocato Memmo Contestabile, quello che stava in

Soccorso Rosso per poi passare al Soccorso Azzurro. Secondo il Corriere - ma si tratta ovviamente di infami insinuazioni del noto organo del Comintern - a Dell'Utri farebbe gola più che altro la speciale immunità prevista per i membri dell'illustre consesso, "uno scudo di fronte alla legge italiana e alle magistrature internazionali": immunità anche contro gli arresti. Anche perché, fra gli europarlamentari uscenti, Dell'Utri aveva il record dell'assenteismo, occupato com'era e com'è nelle aule di tribunale di mezza Italia. Anzi di mezza Europa, essendo stato condannato definitivamente a 2 anni a Torino per false fatture e frode fiscale, condannato in primo grado a 2 anni a Milano per estorsione insieme al boss Vincenzo Virga, imputato a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa (i pm hanno appena chie-

sto che venga condannato a 11 anni di carcere e le parti civili a risarcire il Comune e la Provincia di Palermo per 10 milioni di euro) e per calunnia pluriaggravata ai danni di alcuni pentiti, ma anche a Madrid per le presunte frodi fiscali e falsi in bilancio di Telecinco. Farà piacere agli altri membri del Consiglio d'Europa accogliere un simile campione della legalità al loro fianco e scoprire di costituire per lui una sorta di scudo spaziale contro le condanne. Il forzista siciliano Carlo Vizzini,

provvede il Consiglio d'Europa. Sono soddisfazioni. Mentre il ragionier Pera nominava il nostro uomo all'alto incarico, senza neanche vagliare possibili candidature alternative come Cragnotti, o Tanzi, o Totti ("lo sputo era solo tentato", ci spiega l'avvocata granturismo Giulia Bongiorno), l'opposizione non c'era, o se c'era dormiva. In aula -informa il Corriere - l'annuncio è stato accolto con scarsa attenzione. L'opposizione non ha fiutato". Che sarà mai, in fondo, un pregiudicato al Consiglio d'Europa, con tutti quelli che siedono alla Camera, al Senato e al parlamento europeo? Anche il crimine ha diritto, democraticamente, alla sua rappresentanza. Dopo le quote rosa, abbiamo le quote marron. Come ha scritto Michael Braun del Tageszeitung su Internazionale, in Italia "gli scan-

dali non sono fatti, ma opinioni". E così le sentenze, almeno quelle di condanna. Opinabili, elastiche, flessibili. "Una scena come quella accaduta al Senato Usa, dove il ministro della difesa viene messo in crisi dalle domande di un senatore del suo partito, sarebbe inimmaginabile a Montecitorio". Dove è raro persino che un ministro venga messo in crisi dalle domande di un senatore di un altro partito. "Per i politici italiani tutto ciò ha una conseguenza positiva: non dover mai trarre conseguenze. In altri paesi ogni tanto uno se ne deve andare perché ha rubato, corrotto, mentito o solo occultato la verità: basta la responsabilità politica per perdere l'onore e il posto. In Italia non basta neanche la responsabilità penale. Anche le sentenze dei tribunali passano per un'opinione". Naturalmente sbagliata.

